

MESSAGGIO DEI VESCOVI POLACCHI

Reverendissimi fratelli del Concilio!

Ci sia permesso, reverendi fratelli, prima che si concluda il Concilio, di partecipare a voi, nostri vicini occidentali più prossimi, il lieto annuncio che l'anno venturo — l'anno del Signore 1966 — la Chiesa di Cristo in Polonia, e assieme ad essa l'intero popolo polacco, celebrerà il millenario del suo battesimo e con ciò stesso anche il millenario della sua costituzione come nazione e come Stato.

Perciò noi vi invitiamo fraternamente e nel modo più solenne a partecipare alla celebrazione ecclesiale del millenario polacco; il momento culminante del *Te Deum laudamus* dei Polacchi avrà luogo ai primi di maggio 1966, a Jasna Gòra, nella chiesa della S. Madre di Dio, regina della Polonia.

Vorremmo che la seguente esposizione potesse servire ad illustrare storicamente, ma anche con tutta attualità, il nostro millenario e forse, in pari tempo, con l'aiuto di Dio, ad avvicinare ancor maggiormente l'uno all'altro i nostri due popoli mediante l'apertura di un dialogo tra di essi.

E' storicamente ben certo che nell'anno 966 il duca polacco Mieszko I, per influsso della sua sposa, la figlia del re cecoslovacco Dombrowka, ricevette, come primo duca polacco, insieme con la sua corte, il santo sacramento del battesimo.

Da questo momento l'attività missionaria cristiana in Polonia — già in precedenza, da generazioni, apostoli cristiani avevano annunciato nel nostro paese la fede — si diffuse in tutto il popolo polacco e nelle regioni da esso abitate.

Il figlio e successore di Mieszko, Boleslaw Chrobry (il Valoroso), proseguì l'azione di cristianizzazione di suo padre ed ottenne dal papa Silvestro II la costituzione di una propria gerarchia polacca col primo metropolita a Gniezno (Gnesen) e i tre episcopati suffraganei di Krakow (Cracovia), Wroclaw (Breslavia) e Kolobrzeg (Kolberg). Fino al 1821 Gniezno rimase sede metropolitana dell'episcopato di Breslavia. Nell'anno 1000 l'imperatore del Romano Impero Ottone III si recò insieme a Boleslaw Chrobry in pellegrinaggio all'urna del martire S. Wojciech-Adalbert, che l'anno prima aveva subito il martirio tra i Prussiani baltici. I due capi, il re romano e il futuro re della Polonia (fu incoronato re poco prima della morte), percorsero scalzi un ampio tratto di strada per recarsi presso le sacre reliquie in Gniezno, che poi essi venerarono con grande devozione e intima commozione.

Questi sono gli inizi storici della Polonia cristiana e insieme anche gli inizi della sua unità nazionale e statuale. Su questi fondamenti — cristiani, ecclesiali, nazionali e statuali insieme — la Polonia fu edificata, attraverso tutte le generazioni, da signori, re, vescovi e sacerdoti durante mille anni. La simbiosi di cristianesimo, Chiesa e Stato esistette in Polonia fin dalle origini e non venne mai veramente distrutta. Essa produsse col tempo quella che è la mentalità

polacca quasi generale: polacco equivale a cattolico. Da essa risultò anche lo stile religioso dei Polacchi, per cui fin dall'inizio l'elemento religioso appare strettamente intessuto e cresciuto con l'elemento nazionale, con tutti i lati positivi e anche negativi che questa situazione comporta.

A tale stile di vita religiosa appartiene pure, da tempo immemorabile, come sua principale espressione, il culto dei Polacchi per Maria. Le più antiche chiese polacche sono dedicate alla Madre di Dio (tra le altre anche la cattedrale metropolitana di Gniezno); la più antica canzone polacca, cioè la ninna-nanna del popolo polacco, è una canzone mariana cantata ancora fino ad oggi: « *Bogurodzica-Dziewica, Bogiem slawiona Maryja* » (Genitrice di Dio - Vergine Maria). La tradizione ha il suo inizio con San Wojciech, analogamente alla leggenda della bianca aquila polacca nel suo nido di Gniezno. Queste e simili tradizioni e leggende popolari, che s'intrecciano come edera ai fatti storici, hanno intessuto insieme, così strettamente, in un'unica realtà, popolo e cristianesimo da non poterli più separare senza danno. Ciò illumina ed anzi in gran parte impronta tutta l'ulteriore cultura polacca, l'intero sviluppo nazionale e culturale.

La più recente storiografia tedesca riconosce a queste nostre origini la seguente importanza politica e culturale: « *Al momento dell'incontro con l'impero di Ottone il Grande, avvenuto mille anni or sono, si compie l'ingresso della Polonia nella cristianità latina. Per la politica estremamente abile di Mieszko I e poi di Boleslaw il Valeroso, la Polonia divenne un membro, con pari diritti di ogni altro, dell'Impero Romano di Ottone III, impero concepito come universale e tendente a comprendere l'intero mondo non bizantino. Con questo essa apportò un contributo decisivo alla formazione dell'Europa orientale* ».

Così venivano poste le basi ed erano creati il modello e i presupposti per future proficue relazioni tedesco-polacche e per la diffusione della cultura occidentale.

Purtroppo in seguito, nel corso della storia, le relazioni tedesco-polacche non sono state sempre fruttuose e, negli ultimi secoli, si sono per così dire trasformate in una specie di inimicizia ereditaria tra vicini. Ma di questo più tardi.

L'unione del nuovo regno polacco con l'Occidente, avvenuta con l'aiuto del papato, di cui i re polacchi si posero sempre a disposizione, determinò nel medioevo uno scambio, in ogni suo aspetto vivace e assai ricco, tra la Polonia e i popoli occidentali, specialmente con i paesi della Germania meridionale, ma anche con la Borgogna e la Flandra, con l'Italia e più tardi con la Francia e l'Austria e con gli Stati italiani del Rinascimento: naturalmente la Polonia, in quanto formazione statale più recente e come il più giovane tra i fratelli maggiori dell'Europa cristiana, inizialmente potè più ricevere che dare. Tra Kalisz e Cracovia, le città regali polacche del medioevo, da una parte, e Bamberg, Spira, Magonza, Praga, Parigi, Colonia, e Lione e Clairveaux e Gand, dall'altra, non vennero scambiate soltanto delle merci. Dall'Occidente vennero i Benedettini, i Cistercensi e più tardi gli Ordini mendicanti e tutti ebbero subito in Polonia, la nuova terra cristiana, uno sviluppo assai forte; in seguito il diritto tedesco di Magdeburgo apportò un grande contributo alle fondazioni di città polacche. Inoltre affluirono in Polonia commercianti, architetti, artisti e coloni tedeschi, che in gran parte si fusero con la popolazione

polacca, pur conservando il loro cognome tedesco. Nella grande chiesa di S. Maria in Cracovia troviamo ancor oggi le iscrizioni sepolcrali di numerose famiglie tedesche del medioevo, che col tempo sono tutte diventate polacche. Da questo fatto Hitler ed altri — di funesta memoria — trassero la semplicistica conclusione che Cracovia e tutta la Polonia sarebbero soltanto una colonia tedesca, e devono quindi venir trattate di conseguenza. L'esempio classico di collaborazione tedesco-polacca nella cultura e nell'arte nell'alto medioevo ci è dato dal celeberrimo scultore Veit Stoss (Wit Stwos), di Norimberga, che lavorò per quasi tutta la vita a Cracovia: le opere che fece in questa città sono tutte ispirate dal *genius loci* dell'ambiente polacco; egli creò a Cracovia una propria scuola d'arte, che fece sentire il suo influsso per diverse generazioni e fecondò la terra polacca.

I Polacchi hanno molto onorato i loro fratelli dell'Occidente cristiano, che vennero tra loro come messaggeri della vera cultura, e non tacquero mai la loro origine non polacca. Dobbiamo veramente molto alla cultura occidentale, anche a quella tedesca.

Giunsero tra noi dall'Occidente anche apostoli e santi; essi sono quanto di più prezioso l'Occidente ci abbia donato. Ancor oggi in molti luoghi troviamo tracce della loro benefica opera sociale. Tra i più famosi annoveriamo San Bruno di Querfurt, detto « *il vescovo dei pagani* », il quale, d'accordo con Boleslaw Chrobry, evangelizzò il nord-est slavo e lituano. Poi in particolare Sant'Edvige (Jadwiga), duchessa di Slesia, nativa di Andechs, sposa del principe polacco della Slesia Enrico il Barbuto (Brodaty), della dinastia dei Piasti, e fondatrice del monastero dei Cistercensi di Trzebnica (Trebnitz), dove essa ha trovato la sua sepoltura. Sant'Edvige fu, nel secolo XIII, la più grande benefattrice del popolo polacco, in quelli che erano allora i territori occidentali della Polonia dei Piasti, cioè nella Slesia. E' storicamente abbastanza certo che, per poter servire il semplice popolo polacco, essa ne apprese persino la lingua. Dopo la sua morte e la sua rapida canonizzazione, schiere di Tedeschi e di Polacchi affluirono senza soste alla sua tomba di Trzebnica (poi detta Trebnitz); questa è ancor oggi meta di pellegrinaggio per migliaia di persone. Nessuno rimprovera alla nostra grande santa nazionale di essere stata di sangue tedesco; la si considera invece generalmente — fatta eccezione di pochi fanatici nazionalisti — come l'espressione migliore di un ponte gettato tra la Polonia e la Germania: ci rallegriamo di sentir molto spesso esprimere la stessa opinione da parte tedesca. Solo uomini santi, solo quelli che hanno un più elevato sentimento e mani pure, possono gettare nel modo migliore ponti tra i popoli. Essi non vogliono portar via nulla al popolo fratello, nè la lingua, nè i costumi, nè la terra, nè i beni materiali; al contrario, gli apportano i più preziosi beni culturali e gli danno abitualmente ciò che possiedono di più prezioso; e con questo gettano il seme della loro propria personalità nel terreno fecondo della nuova terra di missione, il quale, secondo la parola del Salvatore, frutta il centuplo, per molte generazioni. Così vediamo in Polonia Sant'Edvige di Slesia, vediamo anche tutti gli altri missionari e martiri, che venendo dai paesi occidentali operarono in Polonia insieme, in primo luogo, con l'apostolo e martire Wojciech-Adalbert, oriundo di Praga, già ricordato. Da ciò si constata anche quanto sia profonda la differenza tra la missione culturale genuinamente cristiana e il cosiddetto colonialismo, oggi giustamente escluso con rigore.

Dopo l'anno 1200, mentre la Polonia stava diventando sempre più cristiana nei suoi uomini e nelle sue istituzioni, sorsero anche dei santi genuinamente polacchi.

Già nel XII sec. il vescovo Stanisław Szczepanowski di Cracovia, confessore e martire, fu ucciso sull'altare dal re Bolesław il Temerario. (Il re stesso morì in esilio come penitente in fama di santità in un monastero dell'alta Austria). Sulla tomba di S. Stanisław nel duomo regale di Cracovia ebbe origine la maestosa canzone in suo onore, oggi cantata in latino in ogni parte dell'intera Polonia: « *Gau-de Mater Polonia - Prole foecunda nobili...* ».

Apparve poi nel firmamento la stella polacca dei tre santi della famiglia degli Odrowaz (un'antico casato, che per secoli ebbe la sua sede sull'Oder nell'alta Slesia). Il maggiore è S. Giacinto — in polacco Jacek —, un apostolo domenicano, che percorse a passi da gigante tutta l'Europa orientale, dalla Moravia fino al Baltico, dalla Lituania fino a Kiev. Un suo parente, il beato Czesław, pure domenicano, che difese l'antica città di Wrocław contro i Mongoli, e riposa nell'attuale Wrocław in una tomba della ricostruita chiesa di S. Wojciech (S. Adalberto), viene venerato dalla pia popolazione come patrono della città risorta dalle rovine del 1945.

E infine a Cracovia riposa la beata Bronisława, sorella, secondo la tradizione, del beato Czesław, una norbertina originaria della Slesia.

Le stelle nel cielo dei santi divengono sempre più numerose: a Sącz la beata Cunegonda; a Gniezno S. Bogumił e la beata Jolanda; in Masovia S. Władysław, nel castello reale di Cracovia la regina Jadwiga in fama di santità, una nuova Edvige polacca, che attende la sua canonizzazione. Più tardi si aggiunsero nuovi santi e nuovi martiri: S. Stanisław Kostka, novizio gesuita a Roma, S. Giovanni Kantius, professore alla Università Jagellonica di Cracovia; S. Andrea Bobola, martire nella Polonia orientale, canonizzato nel 1938, ed altri santi fino al padre francescano Massimiliano Kolbe, martire ad Auschwitz, che offrì volontariamente la sua vita per i suoi confratelli. Attualmente a Roma attendono di essere beatificati o canonizzati circa 30 candidati polacchi. Il nostro popolo onora i suoi santi e li considera come il frutto più nobile che possa produrre una terra cristiana.

L'università polacca di Cracovia, sopra ricordata, fu, con quella di Praga, la prima di questo tipo in tutta la zona dell'Europa orientale. Fondata già nell'anno 1363 dal Re Casimiro il Grande (Kazimierz Wielki), essa fu, lungo i secoli, un vero e proprio centro di irradiazione non soltanto della cultura polacca, ma anche di quella universale europea, verso tutte le direzioni.

Nel XV e XVI sec., quando le terre slesiane che già erano state dei Piasti non appartenevano più al regno polacco, studiavano e insegnavano a Cracovia migliaia di studenti e professori provenienti da Wratislavia (Breslavia), da Raciborz (Ratisbona), Gliwice (Gleiwitz), Glogow (Glogau), Nysa (Neisse), Opole (Oppeln) e molte altre città della Slesia. I loro nomi e i nomi dei loro luoghi di nascita sono annotati negli antichi registri dell'Università in questo idioma polacco-latino. Anche Nicola Copernico (Copernicus) vi è citato per nome. Egli studiò a Cracovia astronomia col professor Martin Bylica. Questa università ha prodotto e donato alla cultura europea centinaia di dotti del più alto livello scientifico: matematici, fisici, medici, giuristi, astronomi, storici e filosofi. Tra essi si trova anche il

celebre Paolo Wlodkowic, rettore dell'università di Cracovia, che al Concilio di Costanza con libera franchezza insegnò, con la sua altissima autorità di studioso, una tolleranza religiosa ed umana inaudita per quei tempi e difese con grande coraggio personale l'opinione che i popoli pagani dell'Europa orientale non erano libera selvaggina, che si dovesse e potesse convertire con ferro e fuoco. Essi avevano tutti i diritti naturali propri degli uomini, esattamente come i cristiani...

Wlodkowic fu per così dire l'espressione classica del pensiero polacco tollerante e liberale. Le sue tesi erano dirette contro i cavalieri dell'Ordine teutonico, i cosiddetti *Kreuzritter* (cavalieri crociati), che allora tra i popoli slavi del nord e nei paesi prussiani e baltici convertivano con ferro e fuoco gli abitanti autoctoni e sono divenuti per il cristianesimo europeo e per il suo simbolo, la croce, e per la Chiesa stessa, nel cui nome essi si presentavano, un addebito terribile e assai compromettente nel corso dei secoli. Ancor oggi dopo molte generazioni e molti secoli l'espressione *Krzyzak* (cavaliere crociato) è una ingiuria e uno spauracchio per ogni polacco e purtroppo designa molto spesso fin dai tempi antichi tutto ciò che è tedesco.

Dal territorio di colonizzazione dei cavalieri crociati sono venuti più tardi quei Prussiani, che portarono generale discredito a tutto quanto era tedesco nei territori polacchi. Nello sviluppo della storia essi sono rappresentati dai seguenti nomi: Alberto di Prussia, Federico detto il Grande, Bismark e infine Hitler come punto terminale.

Federico II è sempre stato considerato da tutto il popolo polacco come il principale autore delle spartizioni della Polonia e senza dubbio non del tutto senza ragione. Per 150 anni un popolo di milioni di polacchi visse diviso tra le tre grandi potenze di un tempo: Prussia, Russia ed Austria, finché nel 1918 dopo la prima guerra mondiale lentamente poté uscire dalla sua tomba: indebolito all'estremo, ricominciava allora tra grandissime difficoltà una nuova esistenza politica propria.

Dopo un breve periodo di indipendenza di circa 20 anni (1918-1939) si abbattè sul popolo polacco, senza sua colpa, quella che con un eufemismo si designa come seconda guerra mondiale, ma che nei confronti di noi polacchi era concepita come totale distruzione e sterminio. Sulla nostra povera patria scese una tremenda oscura notte, quale da generazioni non avevamo vissuto. Noi la chiamiamo generalmente «*periodo di occupazione tedesca*» ed è con tale nome che essa è entrata nella storia polacca. Eravamo tutti senza forza e senza difesa. Il paese fu cosparso di campi di concentramento, nei quali i fumaioli dei forni crematori fumavano notte e giorno. Oltre 6 milioni di cittadini polacchi, di cui la maggior parte era di origine ebrea, hanno dovuto pagare con la propria vita questo periodo di occupazione. La classe intellettuale e dirigente della Polonia fu semplicemente spazzata via. Duemila sacerdoti polacchi e cinque vescovi (1/4 dell'episcopato) vennero uccisi nei *Lager*. Centinaia di sacerdoti e 10.000 civili furono fucilati sul posto allo scoppio della guerra (278 sacerdoti nella sola diocesi di Kulm). La diocesi di Wloclawek, da sola, perdette nella guerra il 48% dei suoi sacerdoti, la diocesi di Kulm il 47%. Molti altri vennero scacciati via. Tutte le scuole medie superiori vennero chiuse. I seminari vennero soppressi. Ogni uniforme tedesca, non soltanto quella delle SS, divenne per tutti i polacchi non solo uno spauracchio, ma anche oggetto di un odio anti-

tedesco. Tutte le famiglie polacche avevano da piangere le loro vittime. Non vogliamo enumerare ogni cosa, per non aprire di nuovo ferite non ancora cicatrizzate. Quando ricordiamo questa tremenda notte polacca, lo facciamo solo per questo: per venire oggi in una certa misura compresi, noi stessi e il nostro attuale modo di pensare... Tentiamo di dimenticare. Speriamo che il tempo, il grande divino *Kairos*, sani lentamente le ferite spirituali.

Dopo quanto è avvenuto nel passato — purtroppo nel più recente passato — non c'è da meravigliarsi se tutto il popolo polacco è pesantemente premuto da un bisogno elementare di sicurezza e considera ancor sempre con diffidenza i suoi più immediati vicini verso Occidente. Questo atteggiamento spirituale è per così dire il problema della nostra generazione: tale problema, Dio lo voglia, sparirà e anzi deve sparire con la buona volontà. Nelle più gravi necessità politiche e spirituali del popolo nel suo secolare smembramento, la Chiesa cattolica e la Santa Vergine, insieme con la famiglia polacca, sono state sempre l'ancora di salvezza e il simbolo dell'unità nazionale del popolo stesso. In tutte le lotte per la libertà durante il periodo di oppressione i Polacchi andarono sulle barricate con questi due simboli ornanti l'uno e l'altro lato della bandiera della libertà: l'aquila bianca e la Madre di Dio. Loro motto fu sempre: «*Per voi e la nostra libertà*».

Questo è uno schizzo molto generico dello sviluppo millenario della storia civile della Polonia, con particolare riguardo per le relazioni di vicinato tra i Tedeschi e i Polacchi. Il peso dei reciproci rapporti è ancora grande e viene accresciuto dal cosiddetto *ferro infocato* della vicinanza; il confine occidentale polacco sull'Oder e sul Neisse — insieme al dolore dei milioni di profughi e di Tedeschi espulsi (per ordine interalleato delle potenze vincitrici — Potsdam 1945!) — è per la Germania, come noi ben comprendiamo, amarissimo frutto dell'ultima guerra di distruzione di massa. Una grande parte della popolazione aveva abbandonato questi territori per timore, dinanzi all'avanzare del fronte russo ed era fuggita verso Occidente.

Per la nostra patria, che uscì dallo sterminio non come Stato vincitore, ma indebolita fino all'estremo, è una questione di esistenza (non una questione di «*un più ampio spazio vitale*»); a meno che non si voglia comprimere un popolo di oltre 30 milioni di abitanti nello stretto corridoio del *Governatorato generale* del 1939-45 senza i territori occidentali; ma anche senza i territori orientali, dai quali fin dal 1945 milioni di Polacchi dovettero rifluire nel territorio occidentale di Potsdam. E dove avrebbero dovuto allora andare, dal momento che il cosiddetto *Governatorato generale* giaceva assieme alla capitale Varsavia in miserie e rovine? Sulla terra polacca le ondate di distruzione dell'ultima guerra non si rovesciarono una volta sola, come accadde in Germania, ma dal 1914 passarono più volte avanti e indietro come cavalieri dell'Apocalisse e ogni volta lasciarono dietro di sé macerie e rovine, miseria, malattie, epidemie e lacrime e morte e brama crescente di vendetta e di odio.

Non abbiatevene a male, amati fratelli tedeschi, per questa enumerazione di quanto è avvenuto nell'ultimo scorcio del nostro millennio. Più che un'accusa contro di voi essa vuole essere una nostra giustificazione! Sappiamo benissimo come una grande parte della popolazione tedesca è stata per anni sotto la sovrumana oppressione nazionalsocialista delle coscienze, conosciamo le terribili intime pene a cui erano esposti a suo tempo i vescovi tedeschi probi e coscienti

delle loro responsabilità: basti ricordare i nomi dei cardinali von Faulhaber, von Galen, von Preysing. Conosciamo i martiri della *Rossa bianca*, i congiurati del 20 luglio, sappiamo che molti laici e sacerdoti sacrificarono la loro vita (Lichtenberg, Metzger, Klausener e molti altri). Migliaia di tedeschi cristiani e comunisti ebbero la stessa sorte dei nostri fratelli polacchi nei campi di concentramento...

E nonostante tutto ciò, nonostante questa situazione aggravata, quasi senza speranza, dal passato, appunto per questa situazione, venerabili fratelli, noi vi gridiamo: cerchiamo di dimenticare! Nessuna polemica, nessuna ulteriore guerra fredda, ma l'inizio di un dialogo come dovunque viene auspicato oggi dal Concilio e dal Papa Paolo VI. Se esiste una genuina buona volontà da entrambe le parti — e questo non è assolutamente da mettere in dubbio — allora deve aver successo un serio dialogo e col tempo deve portare buoni frutti — nonostante tutto, nonostante il *ferro infocato*.

Ci sembra di trovare proprio nel Concilio ecumenico il precetto dell'ora: iniziamo veramente senza titubanze questo dialogo sul piano pastorale tra vescovi, impariamo a conoscere meglio gli uni e gli altri i nostri rispettivi costumi popolari, le forme del culto e lo stile della vita religiosa, che sono radicati nel passato e perciò condizionati dalla rispettiva tradizione culturale.

Con tutto il *Popolo di Dio* di Polonia abbiamo cercato di prepararci alla celebrazione del millenario facendo la cosiddetta *grande novena* sotto l'alto patronato della Santissima Vergine Maria. Per nove anni (1957-1965) abbiamo impegnato sotto il motto «*per Mariam ad Jesum*» i pulpiti di tutta la Polonia, anzi tutta la cura di anime, sui più importanti problemi pastorali di oggi e sui doveri sociali: assistenza spirituale per la gioventù, struttura sociale nella giustizia e nell'amore, pericoli sociali, ricerca sulla coscienza nazionale, matrimonio e vita familiare, compiti catechistici e simili.

Tutto il popolo credente prese inoltre spiritualmente parte, nel modo più vivo, al Concilio ecumenico con preghiere, sacrifici e opere di penitenza. Durante le sedute del Concilio in tutte le parrocchie ebbero contemporaneamente luogo riunioni di preghiera. La santa immagine della Madre di Dio e così pure i confessionali e le mense eucaristiche in Czeszochowa erano frequentate per tutta la settimana da delegazioni parrocchiali di tutta la Polonia, che volevano aiutare il Concilio con personale sacrificio e preghiera.

Infine quest'anno, l'ultimo della *grande novena*, ci siamo tutti consacrati alla Madre di Dio; vescovi, sacerdoti, religiosi, come pure tutti i ceti del nostro popolo credente. Dagli immani pericoli morali e sociali che minacciano l'anima del nostro popolo e fin'anche la sua esistenza biologica, ci può salvare soltanto l'aiuto e la grazia del nostro Salvatore, che noi vogliamo implorare mediante l'intercessione di sua Madre, la Santissima Vergine. Pieni di filiale confidenza ci gettiamo nelle sue braccia. Soltanto così possiamo divenire interiormente liberi, come fanciulli docili e al tempo stesso liberi: sì, persino come «*schiavi di Dio*», come dice San Paolo.

Noi vi preghiamo, pastori cattolici del popolo tedesco, cercate di celebrare insieme a noi, nelle forme e nei modi che a voi parranno migliori, il millenario del nostro cristianesimo, sia con le preghiere, sia con un particolare giorno di ringraziamento. Per ogni gesto sifatto noi vi saremo grati. Portate anche, ve ne preghiamo, il nostro saluto e il nostro ringraziamento ai fratelli evangelici tedeschi, che

insieme con noi e insieme con voi si sforzano di trovare delle soluzioni alle nostre difficoltà.

In questo spirito universale cristiano, che è insieme anche quanto mai umano, vi tendiamo le nostre braccia dai banchi di questo Concilio che volge ormai alla fine: concediamo perdono e chiediamo perdono. Perchè solo se voi, Vescovi e Padri conciliari tedeschi, accogliete fraternamente le nostre braccia tese, noi potremo celebrare in Polonia con tranquilla coscienza e in modo veramente cristiano il nostro millenario. Per questo cordialmente vi invitiamo in Polonia.

Ciò voglia il misericordioso Salvatore e la Vergine Maria, Regina della Polonia, *Regina mundi et Mater Ecclesiae*.

Stefan Cardinalis Wyszynski
Primas Poloniae

Roma, 18 novembre 1965

N.B. Seguono le firme di tutti gli altri vescovi polacchi.

RISPOSTA DEI VESCOVI TEDESCHI

Reverendissimi confratelli nel ministero episcopale!

Abbiamo ricevuto con commozione e gioia il vostro messaggio del 19 novembre scorso e il vostro gentile invito ai festeggiamenti per il millenario della cristianizzazione del popolo polacco. Consideriamo un prezioso frutto del lavoro svolto insieme al Concilio il fatto che ci abbiate potuto rivolgere queste parole, che accogliamo riconoscenti, sperando di poter condurre innanzi, in Polonia e in Germania, il dialogo così insieme iniziato. Con l'aiuto di Dio questo dialogo favorirà e consoliderà la fratellanza tra il popolo polacco e quello tedesco.

Sappiamo quanto è stato ed è ancora difficile per molti cristiani in Europa, dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, mantenere salda con tutto il cuore la verità fondamentale della nostra fede: siamo figli del Padre celeste e fratelli in Cristo. Questa fratellanza cristiana trovò la sua sospirata espressione nell'anno 1948, in occasione del giubileo del Duomo di Colonia, nella visita di cardinali e vescovi francesi e inglesi. Possa rivelarsi un segno simile anche il millenario del battesimo della Polonia che si celebrerà l'anno venturo.

Nel vostro scritto, venerabili fratelli, ci avete ricordato con quanti vincoli il popolo polacco sia da secoli legato all'Europa cristiana e quale parte abbia avuto — e così, lo speriamo, avrà anche in futuro — nella storia di questa stessa Europa cristiana. Inoltre avete avuto la magnanimità di citare primariamente e prevalentemente esempi di tutti questi secoli, che ridondano a gloria sia del vostro sia del nostro popolo: esempi di lavoro comune, di stima sincera, di scambi fruttuosi e di appoggio reciproco, benchè tutto questo avrebbe potuto perdere di valore dinanzi alle ingiustizie e ai torti che il popolo polacco